



RASSEGNA STAMPA dal 16 giugno 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

LA CRISI POST COVID SI REGISTRA ANCHE IL VIA ALLA RICHIESTA DI INDENNIZZI A FONDO PERDUTO PER AUTONOMI E IMPRESE DANNEGGIATI DALLA PANDEMIA

Arriva il decreto incentivi per l'economia circolare

Stanziati 210 milioni di euro per favorire la riconversione delle attività produttive verso nuovi modelli

● **ROMA.** In arrivo per le imprese 210 milioni di incentivi per favorire la riconversione delle attività produttive verso un modello di economia circolare. Il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli ha infatti firmato il decreto attuativo per sostenere l'innovazione nell'ambito dell'economia circolare, attraverso le agevolazioni previste nel Decreto Crescita.

Il decreto stanziava complessivamente 210 milioni, di cui 150 milioni per la concessione dei finanziamenti agevolati a valere sulle risorse del fondo FRI (Fondo rotativo imprese e ricerca) e 60 milioni per la concessione dei contributi alla spesa a valere sul Fondo sviluppo e coesione e sul Fondo per la crescita sostenibile. È possibile inoltre attivare ulteriori cofinanziamenti da parte delle Regioni e Province autonome: in particolare, vengono supportati i progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale delle imprese, anche in partenariato tra loro o con organismi di ricerca, di importo tra 500mila euro e 2 mi-

lioni, nei diversi settori dell'economia circolare individuati dal bando. Il decreto, che stabilisce i criteri, le condizioni e le procedure per la concessione e l'erogazione delle agevolazioni, è ora in corso di registrazione presso la Corte dei Conti e dopo la pubblicazione in Gazzetta verrà pubblicato il provvedimento di apertura dei termini per la presentazione delle domande.

Si sono invece aperti i termini per le domande di imprese e autonomi danneggiati dal Covid. L'istanza, che potrà essere inviata fino al 13 agosto, consente di ottenere indennizzi a fondo perduto. Le potranno presentare imprese, partite iva, artigiani, agricoltori che hanno subito danni e perdite di fatturato a causa dell'emergenza Covid. Si tratta di indennizzi che arrivano fino a 40 mila euro e per i quali con il Decreto Rilancio sono stati stanziati 6,2 miliardi. L'iter per gli indennizzi è gestito dall'Agenzia delle Entrate ed è stato costruito per essere «semplice e immediato», assicura il ministro Patuanelli: le somme saranno infatti erogate direttamente sul conto corrente e le

verifiche verranno effettuate successivamente, per permettere una velocizzazione ulteriore delle procedure. L'ammontare dell'importo erogato sarà pari al: 20% per le imprese con fatturato fino a 400 mila euro; 15% per le imprese con fatturato tra 400 mila euro e fino a 1 milione di euro; 10% per le imprese con fatturato da 1 a 5 milioni di euro. Partendo comunque da soglie minime di rimborso.

«È un altro tassello che da oggi entra a regime assieme agli altri aiuti dedicati al mondo dell'impresa tra cui l'abolizione dell'Irap, di Tosap e Cosap, la riduzione delle bollette elettriche, i fondi per la ricapitalizzazione, per il trasferimento tecnologico, l'ecobonus e il sismabonus al 110% e il pagamento dei debiti della PA per 12 miliardi di euro», sottolinea Patuanelli su Facebook, ricordando che intanto «continuano a correre anche i prestiti garantiti dallo Stato grazie al potenziamento del Fondo di Garanzia per le Pmi: ad oggi siamo a circa 620mila domande pervenute per un totale di circa 32 miliardi di garanzie concesse».

ECONOMIA & FINANZA

IL BILANCIO NONOSTANTE IL VIRUS ABBA TRAVOLTO IL NORD, IL SUD MOSTRA UNA RIPRESA, CON LA FASE 2, PIÙ LENTA

«Il 70% delle imprese ricorre alla Cig Covid»

Istat: una su 6 non riesce a riorganizzare gli spazi di lavoro

● **ROMA.** Le perdite accusate dalle imprese nel pieno dell'emergenza Covid, in stretto *lockdown*, spiegano tutta la voragine registrata dagli indicatori secchi sul Pil o la produzione industriale. Quattro aziende su dieci hanno visto dimezzare gli affari, quasi una su sei li ha azzerati. Non stupisce allora come oltre il 70% abbia fatto ricorso alla cassa integrazione. Oltre il 40% ha chiesto sostegno al credito attraverso i

arrivare alla fine dell'anno. Una su quattro teme di non riuscire a garantire l'operatività. In altre parole c'è una grossa fetta che vede a rischio la stessa sopravvivenza aziendale. Di certo, è così per un'impresa su tre, il fatturato non potrà che scendere.

Una visione cupa. E non aiuterebbero i tempi per l'erogazione della liquidità. «Le richieste di accoglimento soffrono di tempi di risposta relativamente lunghi», scrive l'Istat nel Report. Ma l'Abi, l'associazione delle banche italiane non ci sta, rivendicando un «grande supporto» da parte degli istituti di credito al sistema. Ciò a fronte di numeri che crescono in modo esponenziale. I finanziamenti richiesti al Fondo di garanzia, stando all'ultimo aggiornamento, hanno superato i 31,5 miliardi di euro. Risultano poi soddisfatti, rimarca l'Abi, i due terzi delle domande per i prestiti di piccola taglia, fino ai 25 mila euro.

Andando per ordine, l'Istat ricorda come tutto sia cominciato con la serrata. Quarantena che ha contraddistinto i mesi di marzo e aprile, con metà delle imprese che hanno sospeso l'attività. Un terzo è rimasto invece sempre aperto. Nonostante il Coronavirus abbia colpito più duramente il Nord, è il Mezzogiorno che mostra le quote di confinamento più alte e una ripresa, con la Fase 2, più lenta. Per il resto, l'Istituto di statistica non può che confermare gli effetti più nefasti dell'epidemia su tu-

rismo e micro-imprese.

Ma in nessun caso la formula «business as usual» è rimasta valida. Chi ha tenuto i battenti alzati si è dovuto comunque riorganizzare. La sanificazione degli ambienti di lavoro è diventata la norma, si sfiora il 100%. E così anche la distribuzione ai propri dipendenti di mascherine, guanti e gel disinfettanti. In sette su dieci hanno, poi, messo in piedi strategie informative o procedute di triage. Oltre la metà ha preso la temperatura all'ingresso.

Si fa invece più fatica ad adeguare alle necessità di distanziamento gli spazi. Il 14% delle imprese alza le mani in segno di resa. Più facile agire attraverso la leva del personale, ricorrendo allo *smart working*, utilizzato da un'azienda su quattro, o distribuendo i dipendenti su turnazioni differenti. Molto gettonato tra le imprese anche lo smaltimento delle ferie. In questa situazione solo un esiguo 3% ha deciso di andare avanti nonostante tutto e assumere.

L'Istat invita a reagire, lamentando come «una risposta strategica e integrata alla crisi causata dall'emergenza sanitaria appare complicata per un largo segmento di imprese, soprattutto di minori dimensioni, che appare sostanzialmente spiazzato». Si tratta di circa 280 mila imprese che, pur avendo subito effetti negativi, «non hanno ancora intrapreso contromisure».

Marianna Berti



TERMOSCANNER Aeroporto Malpensa

canali concessi dai decreti governativi anti-crisi. Ma oltre la metà, più del 57%, è «in attesa» di ricevere i sostegni. Le percentuali sono quelle dell'Istat che ha indagato sulle ripercussioni dal Covid sul tessuto produttivo italiano. Una rilevazione che ha portato a sondare oltre 90 mila aziende.

A preoccupare non è solo la ferita inferta sul momento ma anche quel che si prospetta. Per oltre la metà delle realtà intervistate la liquidità non basterà ad

Bonomi: «**Confindustria** pronta a presentare il piano di rilancio»

STATI GENERALI

Il premier: disponibili ad ascoltare le proposte del mondo dell'industria

In attesa di un piano del governo «dettagliato, con un cronoprogramma e gli effetti attesi», **Confindustria** ha preparato il proprio che guarda al 2030, dunque con una

prospettiva di medio-lungo periodo. Il presidente **Carlo Bonomi** lo presenterà domani agli Stati generali, a Villa Pamphili. «Ben venga. **Confindustria** ha raccolto l'invito del governo nel modo più giusto», ha commentato il premier Conte. Per Bonomi la collocazione internazionale dell'Italia è essenziale, perciò occorrono strategie nazionali a sostegno delle filiere produttive italiane nelle catene globali del valore. **Picchio** — a pag. 4

Bonomi: «**Confindustria** pronta a presentare il piano di rilancio»

Alla stampa estera. Il presidente di **Confindustria**: «Mi sarei aspettato a Villa Pamphili un progetto dettagliato. Pronto il Piano 2030 delle imprese. Essenziale la collocazione internazionale dell'Italia»

Nicoletta Picchio

Avrebbe voluto vedere da parte del governo un programma per far ripartire l'economia con indicati tempi e numeri. Intanto **Confindustria**, come ha annunciato ieri il presidente, **Carlo Bonomi**, ha messo a punto un suo piano per l'Italia, raccolto in un libro, con il 2030 stampato sulla copertina, ad indicare la prospettiva di medio-lungo periodo. L'ha fatto vedere ieri, nella conferenza stampa con i giornalisti esteri, che si è tenuta a Milano, lo illustrerà domani, nell'incontro fissato con l'esecutivo.

«Mi sarei aspettato che nelle convocazioni a Villa Pamphili il governo presentasse un piano ben dettagliato, con un cronoprogramma, con gli effetti attesi, in quanto tempo, gli effetti sul Pil», ha esordito Bonomi. «Questo piano non l'ho visto, sarei curioso di leggerlo, vorrei ascoltarlo. Detto ciò come **Confindustria** noi siamo sempre positivi e propositivi quindi andremo a Villa Pamphili dicendo quello che pensiamo, soprattutto presentando un nostro piano ben preciso. Sarà pubblicato, ne abbiamo fatto un libro».

L'incontro con la stampa estera è stata l'occasione per mettere in evidenza il ruolo dell'Italia sullo scenario mondiale: una confronto fortemente voluto da Bonomi, come ha detto ieri, «partendo da tre riflessioni. E cioè che **Confindustria** considera essenziale la collocazione internazionale dell'Italia. Una collocazione fondamentale perché viviamo in una economia di inter-

dipendenza, specie per le caratteristiche del nostro paese, fortemente trasformatore e con poche materie prime, che rendono importante essere ancorati nelle catene del valore aggiunto mondiali». Per questo occorre realizzare strategie nazionali, paragonabili a quelle degli altri grandi paesi europei, a sostegno delle filiere produttive italiane nelle catene globali del valore e della fornitura, dove l'eccellenza del made in Italy ha saputo conquistare posizioni di forza crescenti.

«Noi ci crediamo, non molliamo, e ci impegneremo veramente affinché il paese possa esprimere quelle potenzialità che ha e che gli hanno permesso di essere un grande paese trasformatore, secondo esportatore dopo la Germania», ha detto Bonomi. Sottolineando un'importante differenza tra noi e i tedeschi, con un auspicio: «Potere mettere in campo quei modelli come ha la Germania di rapporti tra istituzioni e parti sociali che hanno consentito in 21 ore di discussione di mettere in campo di 15 pagine e un bazoooka da 120 miliardi per rilanciare l'economia».

L'Italia deve recuperare terreno: all'inizio dell'anno, ha messo in evidenza Bonomi, era l'unico grande paese europeo ad essere già in recessione. Tra il 2014 e il 2017 a spingere la ripresa era stato l'export, insieme a Industria 4.0. «Aver soffocato quella spinta, congelando Industria 4.0 e continuando a gonfiare la spesa corrente per poi ta-

gliare gli investimenti pubblici ha reso l'Italia più debole dei concorrenti sotto i colpi del virus». La riflessione di Bonomi è che «veniamo da errori di lunga durata. Siamo tra i paesi occidentali quello che ha più problemi di demografia. L'Italia viene fuori da 25 anni di bassa produttività e su questo non siamo mai intervenuti». E poi, ha continuato il presidente di **Confindustria** «c'è soprattutto una propensione del pubblico di entrare ormai nella dimensione di gestore dell'economia, cosa che, se prendiamo alcuni esempi come Alitalia o Ilva, vediamo i danni che ha prodotto».

Bonomi ha rilanciato su Twitter l'importanza di utilizzare tutti i fondi europei: «Mai come in questo momento l'Europa ha avuto lungimiranza a sostegno dei paesi membri ed in particolare per l'Italia. È necessario e doveroso utilizzare tutte le risorse disponibili in progetti di qualità per investire sul futuro del paese». Per il presidente di **Confindustria** l'integrazione europea è avvenuta nelle imprese molto di più che nella politica: «Abbiamo bisogno di piattaforme multilaterali con le quali confrontarci, mettendo in campo una strategia nazionale a sostegno delle filiere, della crescita, dell'eccellenza del made in Italy».



Presidente degli industriali.

[Carlo Bonomi](#) ha incontrato ieri a Milano la stampa estera.

AGLI STATI GENERALI

Conte apre alle imprese «Disponibili ad ascoltare le ricette degli industriali»

No alla patrimoniale, nuovo appello alle opposizioni
Sul Mes «decidono le Camere»

Barbara Fiammeri

ROMA

«Il Paese lo rilanciamo se lavoriamo tutti assieme», dice Giuseppe Conte. Il premier ha di fronte i rappresentanti dei sindacati ma le sue parole sono dirette anche a chi fuori non ha risparmiato critiche al Governo. A cominciare da **Confindustria**. Il presidente di Viale dell'Astronomia **Carlo Bonomi** ha anticipato che all'incontro in programma domani a Villa Phampili si presenterà con il suo piano di rilancio visto che dall'esecutivo non arrivano risposte. «Questa non è una passerella, non possono dire che non abbiamo un piano», si è difeso il premier che si dichiara pronto ad ascoltare le proposte degli industriali: «Ben venga il piano di Confindustria». Conte però non risparmia una battuta: «Vedo che aver chiesto a **Confindustria** di non presentarsi solo con un piano di taglio delle tasse ha avuto l'effetto che speravo».

La giornata di ieri, caratterizzata dall'incontro in mattinata con Vittorio Colao e nel pomeriggio con le organizzazioni sindacali, è servita al presidente del Consiglio anche per mettere alcuni punti fermi come ad esempio il «No» a patrimoniali: «on c'è nel nostro orizzonte né quest'anno

né il prossimo», ha assicurato il premier. Anche sul Mes «nessuna novità» e quindi - ha aggiunto il presidente del Consiglio - al momento «non c'è la necessità» di attivarlo. In ogni caso - ha ribadito - «ogni valutazione la faremo con il Parlamento». L'appuntamento è rinviato a luglio. Domani Conte sarà davanti alle Camere. Ma contrariamente a quanto si pensava il premier, in vista del Consiglio europeo di venerdì, non farà alcuna comunicazione ma si limiterà a un'informativa su cui il Parlamento non è chiamato a votare. Una scelta che le opposizioni hanno bollato come un escamotage per evitare la spaccatura della maggioranza sul Mes visto anche il terremoto che attraversa M5S. Anche perchè erano già pronte le risoluzioni per mettere in difficoltà il Governo.

Ma proprio alle opposizioni ieri il premier è tornato a rivolgersi con un vero e proprio appello. «Insisterò ancora perchè si tenga un confronto», ha ribadito Conte dopo aver definito «singolare» il «no» a partecipare agli Stati generali. E se la sede è un problema - allora «la scelgano le opposizioni». Silvio Berlusconi non si tira indietro. Il leader di Forza Italia pur confermando l'inutilità della convention («passarella ad uso di giornali e televisioni») non chiude la porta al confronto. Così come anche Giorgia Meloni che però attacca: «L'ipocrisia di Conte non è più tollerabile: chiede il contributo dell'opposizio-

ne, ma poi ottiene di sottrarsi al dibattito in Parlamento sul Mes». Sullo stesso tono Matteo Salvini. «Conte senza vergogna: sa benissimo - ha replicato il leader della Lega - che non abbiamo mai rifiutato il confronto. In Parlamento o a Palazzo Chigi siamo pronti a ribadire le nostre proposte su infrastrutture e tasse, burocrazia e giustizia».

Il presidente del Consiglio non reagisce agli attacchi. La sua è una scelta. Così come l'apparente distanza sullo scontro in atto nel Movimento 5 Stelle che ha a che fare con il suo futuro politico. «Lo dico ai miei compagni di viaggio, se domani tornerò alla mia occupazione sarò soddisfatto», ha detto il premier. Difficile credergli. Ma Conte sa bene che il suo destino è legato a come supererà questa difficile fase.

Capiremo in seguito se questi Stati generali sono stati solo un modo per prendere tempo. Le urgenze intanto si accavallano. Tra queste c'è anche l'Ilva: «La proposta di ArcelorMittal è assolutamente inaccettabile», ha detto il premier con riferimento al piano di esuberi della multinazionale indiana nello stabilimento di Taranto. «Abbiamo già le nostre risposte, abbiamo le idee molto chiare e non consentiremo che un progetto strategico per il Paese possa essere snaturato e reso non idoneo. Questo vale anche per gli esuberi che non riteniamo accettabili», ha concluso Conte.

IL CALENDARIO

Gli incontri di oggi

Gli incontri del premier Conte a Villa Pamphili proseguono oggi e domani con l'ascolto del mondo produttivo e finanziario. Oggi alle 9 con Confcommercio, Confesercenti Confartigianato, Cna e Casartigiani. Alle 12 sarà la volta di Unioncamere, Federdistribuzione, Federterziario, Cncc – Consiglio dei Centri Commerciali, e Assoeventi. Nel pomeriggio alle 15:30 gli interventi programmati di Alleanza Cooperative Italiane e UeCoop. Alle 18 Abi, Ania, Assogestioni e Federcasse

Gli appuntamenti di mercoledì

Mercoledì alle 14.30 al tavolo con il premier Conte siederanno Confindustria, Ance, Anfia, Confapi, Confedilizia, Confetra Confimi, Confimpreseitalia, Conflavoro Pmi, Confservizi, Finco, Ucid e Unimpresa

Il premier sull'ex Ilva: «gli esuberanti per la ex Ilva sono inaccettabili, tutta la proposta di Mittal è inaccettabile».



A villa Pamphili.
Il premier Giuseppe Conte e i ministri hanno incontrato ieri i sindacati, Regioni e Comuni nel II giorno degli Stati Generali

«Regione al fianco dei lavoratori» «Le colpe non ricadano su di loro»

L'APPELLO DI FITTO

«Tutti facciano sentire la loro vicinanza acquistando una copia ogni giorno»

● «La comunità pugliese non sarà privata della voce della Gazzetta del Mezzogiorno». È il commento del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano alla sentenza di fallimento per le società Edisud e Mediterranea, con la concessione della continuità aziendale e la nomina dei curatori fallimentari. «La Regione rimane a disposizione dei lavoratori, giornalisti e poligrafici e dei loro rappresentanti, per accompagnare in questo frangente il giornale verso una soluzione definitiva che permetta la salvaguardia del lavoro e del patrimonio democratico e culturale rappresentato dalla Gazzetta. Tutti gli strumenti che la Regione potrà utilizzare per la sopravvivenza e il rilancio della testata - dice Emiliano - saranno messi a disposizione della curatela fallimentare e di qualunque soggetto con seri progetti industriali ed editoriali».

«Si apre una nuova pagina» per la Gazzetta e «il merito è dei giornalisti e dei lavoratori - dice il presidente del Consiglio regionale pugliese Mario Loizzo - mai tanto decisivi con i loro enormi sacrifici e l'attaccamento ad una testata che è un pezzo non piccolo della nostra storia». Loizzo saluta «con sollievo il sì del Tribunale di Bari all'esercizio provvisorio» e

si appella al «sistema Puglia» perché faccia di tutto affinché «gli sforzi non vengano vanificati, ma trasformati nella piattaforma più solida, perché più autentica, per assicurare un futuro sereno ai protagonisti di una battaglia lunga e giusta».

«La sentenza di fallimento per quanto dolorosa - dice l'eurodeputato di FdI Raffaele Fitto - segna la fine di anni e anni di crisi dello storico quotidiano. Ma non la chiusura. Nell'attesa che i curatori portino al termine il loro lavoro a tutela dell'occupazione e quindi dell'informazione, che i giornalisti trovino forme e modi per poter salvaguardare non solo il loro lavoro ma la stessa continuità della storica testata e che le Istituzioni, senza protagonismi inutili, contribuiscano a trovare

soluzioni - dice Fitto - invito i lettori a far sentire la loro vicinanza e il loro sostegno alla Gazzetta acquistandola tutti i giorni».

«Una cosa è

certa. Non possono essere le lavoratrici e i lavoratori della Gazzetta del Mezzogiorno, giornalisti e poligrafici - esclama il ministro all'Agricoltura Teresa Bellanova - a pagare per responsabilità di

altri. La tutela del lavoro prima di tutto perché questa testata nazionale così importante per i territori meridionali possa continuare a garantire ampia e buona informazione ed essere, come è stata finora, presidio di democrazia nell'interesse delle comunità territoriali». La fase che si apre «è delicatissima e va attentamente monitorata. Continuerò a seguire ogni sviluppo futuro perché la Gazzetta del Mezzogiorno viva». La decisione del tribunale «ci restituisce la speranza di veder rinascere questo storico e prestigioso baluardo dell'informazione» dice il parlamentare Pd Ubaldo Pagano. Ora, dice, è necessario sostenere «un progetto di rilancio serio e che tuteli veramente i dipendenti, vittime incolpevoli di una gestione aziendale impropria che si è risolta per lungo tempo nell'amputazione di diritti e stipendi». «Occorre il massimo impegno delle istituzioni locali e nazionali - dice il deputato Pd Alberto Losacco - a cominciare dalla messa in campo di tutti gli strumenti che la legge prevede per tutelare i lavoratori e l'azienda nelle fasi di esercizio provvisorio».

Emanuele Orsini

«Spinta al mercato interno Chiarezza sull'ecobonus»

Il settore

Nei primi due mesi dell'anno crescevamo del 2% e cercavamo 20 mila ragazzi da assumere

L'allarme

Il settore fieristico è da tempo a fatturato zero, se falliscono loro siamo davvero nei guai

di **Alessandro Cannavò**

Liquidità, liquidità. Da assicurare per ripartire. Un «mantra» in questi mesi per Emanuele Orsini, presidente uscente di Federlegno Arredo poiché è diventato da poco vicepresidente di **Confindustria** con delega al Credito, alla Finanza e al Fisco. «Il fondo di garanzia si sta esaurendo, bisogna rifinanziarlo almeno fino alla fine dell'anno. Le aziende nelle loro possibilità hanno pagato i fornitori che hanno lavorato nei mesi precedenti ma hanno avuto picchi altissimi di insoluti da parte dei clienti».

Il governo ha annunciato un ecobonus al 110% per le ristrutturazioni. Non è una bella mano di aiuto?

«Un ottimo incentivo per la crescita. Sarà un vero banco di prova. Stiamo lavorando con l'Associazione dei Costruttori Edili e con l'Associazione bancaria per poter dare il nostro contributo al governo, perché dietro l'annuncio si crei un'ossatura che permetta di sfruttare facilmente l'agevolazione. Abbiamo già vissuto le difficoltà con il Decreto liquidità che nella fase di avvio ha scontato molte incertezze. Con l'ecobonus non possiamo permetterci di perdere la fiducia dei cittadini e delle imprese. È da utilizzare al meglio, come anche il Sisma bonus. Confido che queste agevolazioni siano attuate prima possibile, superando alcuni vincoli attuali. Abbiamo tempo fino agli inizi di luglio».

Diverse aziende di punta del made in Italy hanno avuto dalla

riapertura buoni segni di interesse e mostrano ottimismo...

«Perché, lockdown a parte, quello dell'arredo è un settore sano. Prima dello stop, il 2020 registrava una crescita del 2%, stavamo cercando 20 mila giovani da inserire nelle aziende, avevamo caso mai il problema di attrarli nella nostra filiera. Poi è arrivato lo tsunami, il consuntivo del primo trimestre è un -12,5% nel fatturato, in aprile il calo è stato del 70%. Consideri che le aziende di Francia e Germania non si sono mai dovute fermare veramente. Per il 2020 attualmente prevediamo una caduta del 21% con 62 mila posti di lavoro in meno. Non ce lo possiamo permettere, il miglior investimento delle aziende sono le persone».

Da sempre elogiamo la capacità di export del mobile italiano, per molte imprese destinazione quasi esclusiva. E ora?

«Serve subito un elettroshock dal mercato interno per arginare le grosse limitazioni nei viaggi e dunque nella internazionalizzazione. Una nostra proposta è svincolare il bonus mobili (80 milioni quest'anno praticamente non ancora utilizzati) dalla concessione di ristrutturazione edilizia. In questi mesi che abbiamo vissuto molto in casa, ci siamo magari accorti che sarebbe ora di cambiare parte dell'arredamento: aiutiamo questa decisione. E poi vorremmo che chi vende un appartamento con arredi fissi, per esempio cucine, armadiature, potesse applicare l'Iva dell'immobile, cioè il 4%, e non il 22%».

Ma l'estero non potrà mancare ancora per molto, è vitale. Come vi muovete?

«Dei 36 miliardi di attivo sull'export che ha l'Italia, 7,8 vengo-

no dal legno-arredo. Nel 2019 abbiamo fatturato oltre 42 miliardi, 16,6 sono dovuti all'estero; se parliamo solo di arredamento sono 14,5 su 27, il 52,7%. La Cina è ripartita e noi speriamo di poter fare il Salone del Mobile di Shanghai a novembre: una vetrina che ci ha visto uniti come sistema Paese e portato ad avere il primato nelle vendite».

Ma è poi così importante la Cina per i nostri mobili?

«La Cina è al sesto posto nella classifica dell'export con 637 milioni, ben lontana dalla Francia, in testa con 2,5 miliardi. Ma gli affari crescono del 34% all'anno. Un potenziale enorme».

E come ci andate con la quarantena?

«Servono dei corridoi sanitari, potremmo sottoporci tutti ai test sierologici, concentrarci in uno stesso albergo. Troviamo una soluzione ma non possiamo perdere questa occasione».

Perché è difficile per voi fare business con il digitale?

«Perché noi ogni volta non vendiamo solo un mobile, vendiamo un'esperienza piena di italianità, il che vuol dire trovare una soluzione per ogni problema, apportare variazioni a seconda dei desideri dei clienti. Per tutto ciò bisogna esserci fisicamente, toccare gli oggetti, guardarsi in faccia».

Vale innanzitutto per il Salone del Mobile...

«E qui lancia un allarme enorme. Il governo non sta considerando il settore fieristico, gli investitori, gli organizzatori, gli allestitori: tutti da mesi a fatturato zero. Una situazione inaudita. Se falliscono loro, siamo davvero nei guai».

La guida di Federlegno

«Garantire la liquidità alle aziende e dare regole facili alla gente per le ristrutturazioni. Per tornare in Cina propongo un corridoio sanitario»

Chi è Emanuele Orsini (1973), modenese, è amministratore delegato di Sistem Costruzioni, specializzata in strutture in legno lamellare e massiccio. Dal 2017 è presidente di Federlegno Arredo Eventi e dal 20 maggio vicepresidente di **Confindustria**, con deleghe a Credito, Finanza e Fisco, incarico per il quale ha dovuto appena lasciare la presidenza di Federlegno Arredo.

I numeri del settore legno-arredo



Fonte: elaborazione Centro Studi Federlegno Arredo Eventi/Spa/FederlegnoArredo su dati Istat



Cig Covid, si possono usare subito le quattro settimane residue

Emergenza. Via libera del Consiglio dei ministri al decreto legge che consente l'uso delle 14 settimane di cassa integrazione senza interruzioni. Entro 45 giorni l'invio della richiesta di pagamento

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Alle imprese che hanno esaurito per intero le 14 settimane di ammortizzatore d'emergenza, introdotto dal dl Marzo, prorogato e rifinanziato dal dl Rilancio, è consentito «fruire delle ulteriori 4 settimane» anche per periodi antecedenti al 1° settembre.

Dopo le aperture dei ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, e il pressinga tutto campo di parti sociali e forze politiche, arriva il decreto legge che tampona un'emergenza che sta esplodendo in queste ore; e che consente di anticipare la Cig Covid-19 a quelle aziende che la stanno per finire o sono prossime a farlo senza cioè dover più aspettare il termine, oggi previsto, del 1° settembre. Ad annunciare il provvedimento ad hoc, approvato ieri sera dal consiglio dei ministri, era stato in mattinata il premier, Giuseppe Conte, durante il confronto con i sindacati agli Stati generali dell'Economia, in corso a Roma: «Grazie a questo decreto legge - ha spiegato Conte - aziende e lavoratori che hanno esaurito le prime 14 settimane di cassa integrazione potranno richiedere subito le ulteriori 4 settimane approvate con il dl Rilancio».

Il testo di legge, 7 articoli complessivi, mette infatti «una toppa» a un problema sorto, proprio, con il dl Rilancio che ha allungato di altre 9 settimane gli ammortizzatori emergenziali, arrivando a 18 settimane totali, ma che, per ragioni di risorse, ha previsto un meccanismo in due step: le nuove 5 settimane, attivate in automatico a chi ha esaurito le prime 9 introdotte dal decreto Marzo; e le ulteriori 4 settimane utilizzabili invece dal 1° settembre al 31 ottobre. Un meccanismo, tuttavia, «sfasato» che penalizza quelle imprese che, per prime, hanno attivato l'ammortizzatore Covid-19 all'inizio della crisi sanitaria, e con il divieto di licenziamento attualmente in vigore fino al 17 agosto.

Con il decreto si ammorbidisce lo scalino temporale del 1° settembre; consentendo, come detto, alle imprese di anticipare le 4 settimane ulteriori. Per copertura, si anticiperà il «tesoretto» di 2,7 miliardi di previsto sempre dal dl Rilancio (per ulteriori richieste di Cig), anche se le risorse necessarie saranno meno, precisano fonti del Tesoro. Nel provvedimento, si fissa poi un termine di 45 giorni affinché l'azienda inoltri il modello SR4 che fa scattare i pagamenti (la previsione è a pena di decadenza - vuol dire che se non lo fa, il datore deve poi versare lui il sussidio ai lavoratori). «Il termine di 45 giorni per la trasmissione del modello SR4 ci aiuterà a monitorare meglio la spesa», ha spiegato Marco Leo-

Reddito d'emergenza: allungato dal 30 giugno al 30 luglio il termine per presentare le domande

nardi, consigliere economico del ministro Gualtieri. Si interviene anche in tema di Rem, il Reddito d'emergenza, allungando dal 30 giugno al 30 luglio il termine per presentare le domande, visto il flop dei primi dati sulle 244 mila domande arrivate all'Inps su 867 mila stimate dal governo.

Tornando alla Cig ancora decine di migliaia di lavoratori sono in sofferenza. Nei giorni scorsi era emersa la cifra di 420 mila lavoratori in attesa di essere pagati dall'Inps. Ma secondo i dati resi noti ieri dal presidente dell'Inps, Pas-

quale Tridico, le domande in giacenza al 31 maggio sono 28 mila, mentre a giugno sono arrivati all'Istituto modelli SR4 inviati dalle aziende per circa 124 mila lavoratori ancora da pagare.

Nel complesso per 2.314.435 lavoratori, su un totale di 2.343.389, sono state completate le procedure di liquidazione per quasi 4,2 milioni di pagamenti in termini di prestazioni riferite alle domande pervenute entro maggio. Quanto alle denunce arrivate nelle prime due settimane di giugno, sono state completate le procedure di

liquidazione di 629.494 lavoratori su 896.868. Ma fuori dal perimetro Inps, come ha ricordato Marina Calderone, presidente dell'ordine dei consulenti del lavoro, in attesa ci sono decine di migliaia di dipendenti delle aziende plurilocalizzate, dei fondi e delle ditte artigiane, quest'ultimi gestiti da Fsba che continuano ad attendere il rifinanziamento previsto dal dl Rilancio, dopo che la tranche di 90 milioni di marzo è esaurita, perché largamente insufficiente.



Neo eletta. Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria per il quadriennio 2020 - 2024

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG



Anticipo degli ammortizzatori. Le imprese che hanno esaurito la Cig potranno richiedere altre 4 settimane anche prima di settembre

EXPORT E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Simest, finanziamenti agevolati fino al 40% a fondo perduto



Simest. Al via il potenziamento dei finanziamenti agevolati per l'export e l'internazionalizzazione della società del gruppo Cdp

Per le aziende beneficiarie dello strumento già prevista l'esenzione dalle garanzie

Celestina Dominelli
ROMA

È un primo step in attesa che, con il via libera di Bruxelles all'applicazione alla misura dell'allentamento temporaneo della disciplina sugli aiuti di Stato (il cosiddetto «Temporary Framework»), l'asticella salga ulteriormente. Ma intanto, da ieri e fino al 31 dicembre, i finanziamenti agevolati targati Simest per l'export e l'internazionalizzazione possono essere ottenuti dalle imprese con una quota a fondo perduto. A decretare il cambio di passo è stato il comitato agevolazioni, presieduto dal ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, che gestisce le risorse a valere sul fondo rotativo 394/81 e che ieri si è riunito in seduta straordinaria per deliberare una serie di misure di

potenziamento dello strumento come previsto dal decreto rilancio.

Le aziende potranno quindi chiedere fino al 40% a fondo perduto, con un importo massimo concedibile su questo versante di 100 mila euro (a eccezione del finanziamento per l'inserimento sui mercati esteri dove la misura sarà al 20%). E, come detto, una volta arrivato l'ok della Commissione europea, la quota a fondo perduto salirà fino al 50% per un limite di 800 mila euro di aiuti complessivi per singola azienda. Inoltre, le imprese che accederanno ai finanziamenti agevolati saranno esenti dalla prestazione di garanzie: la previsione, già attiva e in vigore fino a fine anno, farà sì che i potenziali beneficiari non debbano sottoporsi, dopo la concessione del finanziamento, a un'ulteriore valutazione del merito creditizio da parte delle banche. Le risorse saranno quindi disponibili entro un mese dall'avvio dell'istruttoria e il processo sarà gestito sulla piattaforma digitale del polo per l'export e l'internazionalizzazione di Cdp, imper-

niato sull'asse Sace-Simest.

Altri interventi, poi, diverranno operativi nelle prossime settimane e riguardano, come ha ricordato ieri il presidente di Simest Pasquale Salzano, «l'estensione dell'operatività dei finanziamenti agevolati a progetti nei Paesi Ue, finora esclusi dal perimetro di intervento», ma anche «la possibilità per le aziende, di qualsiasi dimensione, di coprire i costi di partecipazione a fiere internazionali che si svolgono in Italia». A favorire la diffusione dello strumento - al quale sarà dedicata una campagna di comunicazione ad hoc che Simest condurrà nel 2020 - contribuiranno altresì, ha sottolineato l'ad Mauro Alfonso, «l'aumento degli importi massimi concedibili che, per esempio, nel caso del finanziamento per la patrimonializzazione, raddoppiano, così come l'ampliamento della tipologia di spese finanziabili e la platea delle aziende a cui si rivolge, visto che in alcuni casi decade il vincolo della dimensione di Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse saranno quindi disponibili entro un mese dall'avvio dell'istruttoria con Simest

TRASPORTO MERCI

DOMANI AGLI STATI GENERALI

La logistica chiede un progetto Servizi 4.0 per spingere i traffici

Le braccia, le gambe e la mente del nostro import ed export: sono le 95 mila imprese logistiche che operano in Italia. Domani il mondo della logistica e della movimentazione delle merci, rappresentato da Confetra (la confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica), incontrerà il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il Governo nell'ambito degli Stati generali dell'economia. Sarà una importantissima occasione per discutere del futuro logistico del Paese. Ivano Russo, direttore generale di Confetra, anticipa al Sole 24 Ore i temi del confronto. «Anzitutto - spiega Russo - è da riconoscere al Governo l'aver posto la logistica al centro dell'agenda economica del Paese. Non era scontato». Le imprese della logistica vogliono aprire con il Governo un confronto sulle politiche industriali che servono al settore. Dice Russo: «Stiamo ai numeri: movimentiamo circa 490 milioni di tonnellate di merce in import ed export. Il tutto per il 65%/70% nel giro di 3 mila chilometri: praticamente due volte la distanza tra Milano e Catania. Il nostro ecosistema logistico è asfittico, va dal Maghreb alla Germania. La nostra mappa degli scambi internazionali è limitata. Più che una potenza globale, dal punto di vista logistico l'Italia è una commodity regionale

utilizzata in buona parte dalle merci provenienti dalla Cina per raggiungere il centro Europa. Il messaggio che intendiamo lanciare è chiaro: dobbiamo allungare la gittata, se vogliamo svolgere un ruolo da protagonisti globali».

Secondo Confetra, la gittata logistica si allunga muovendosi in due direzioni. Anzitutto sostenendo la competitività, il valore e l'internazionalizzazione della nostra manifattura. In secondo luogo aiutando le imprese logistiche a crescere come comparto. A differenza di Germania, Francia, Svizzera, Danimarca - rimarca Russo - noi non abbiamo «campioni nazionali» multimodali nel settore, di dimensioni tali da rappresentare le gambe e la mente degli interessi economici italiani nel mondo. «Né abbiamo - continua Russo - un ampio tessuto di medie imprese strutturate e finanziariamente robuste.

Il nanismo dimensionale esiste anche nel nostro settore, e se oltre il 90% delle nostre 95 mila imprese ha meno di 9 addetti e di 5 milioni di fatturato, abbiamo un problema. Sono imprese che spesso lottano per la sopravvivenza, che hanno tenuto aperto il Paese durante il lockdown, vanno ringraziate, ma alle quali non si può chiedere di essere protagoniste autonome della Via della Seta, o di aggredire il mercato africano, o di essere protagoniste dell'intesa commerciale tra Ue e Mercosur». Sono imprese, spesso sotto-capitalizzate, che fanno fatica anche a investire in blockchain, digitalizzazione, intelligenza artificiale: eppure questi sono oggi il vero valore aggiunto che un servizio logistico può offrire, al netto del mero trasporto fisico che



Confetra.
Il segretario generale, Ivano Russo

logistico può finire, al netto del merito di trasporto fisico che va via via sempre più perdendo di valore. Dice ancora Russo: «Abbattere il cuneo fiscale, liberare risorse per gli investimenti innovativi, sostenere il passaggio generazionale, incentivare i contratti di rete ed i contratti franco destino, favorire la capitalizzazione e l'internazionalizzazione: se il Paese vuole essere protagonista degli scambi internazionali, deve varare una sorta di Progetto Servizi 4.0 che in un triennio cambi il profilo produttivo del settore».

Guardiamo alla Germania, per esempio: Db Schenker nel cargo ferroviario, Dhl su gomma corriere e spedizioniere, Eurokai nel terminalismo portuale, Hapag Lloyd come grande Shipping Line, Lufthansa Cargo, leader nel trasporto aereo merci. Il primato logistico europeo e globale, di quel Paese, non è casuale. Discorso simile si può fare per Francia e Svizzera, per non parlare della Cina. Sul piano delle infrastrutture, dirà domani Confetra, le priorità riguardano il completamento dei Corridoi Ten-T e del programma di interventi "Ultimo miglio ferroviario" per connettere tutti i nostri scali core alla rete nazionale. È urgente anche la messa in sicurezza dell'accessibilità stradale per i porti dove - da Piombino a Bari passando per il caso Genova - persistono problemi enormi. «Confidiamo molto - conclude Russo - nel piano Italia Veloce presentato dalla ministra Paola De Micheli. E poi le semplificazioni: solo nei porti, vi sono 133 procedimenti amministrativi di controllo sulle merci in capo a 17 diverse pubbliche amministrazioni». Una giungla da disboscare al più presto.

— **Marco Morino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporto merci. Il cargo ferroviario vuole crescere

NUOVE REGOLE PER VELOCIZZARE L'EROGAZIONE DEI CREDITI ALLE PMI

di Federico Maurizio d'Andrea e Maurizio Onza

In un Paese dove, dopo gli scandali che hanno travolto alcuni istituti di credito, possiamo vantare, oltre a grandi gruppi, anche un non trascurabile plotone di banche di minori dimensioni ma molto prossime al territorio, continuando a interrogarci, alla luce della lettura dei vari interventi governativi - soprattutto del Decreto Legge del 19 maggio 2020 - su quali siano gli attori che possano promuovere un'azione congiunta in grado di accelerare in maniera importante e definitiva l'erogazione del credito, non possiamo che pensare alle Banche, unitamente a enti con funzioni di garanzia, quali Sace e Mcc.

A nostro avviso, l'obiettivo da perseguire con immediatezza dopo il lockdown, stante l'urgenza imposta dagli accadimenti, è quello di permettere alle banche di accelerare e semplificare il processo di erogazione del credito alle micro, piccole e medie imprese che, invece, appare ancora estremamente laborioso e, quindi, rallentato.

Si deve cercare un sistema che consenta di velocizzare l'iter concessorio e, dal nostro punto di vista, questo è rinvenibile in un ancor più diffuso ampliamento della manleva di rischio, non soffermandosi solo sull'aspetto, di per sé parziale, degli impegni monetari.

La richiesta di una disposizione specifica che, per questi fatti e per un periodo di tempo ben definito, esenti la banca dalle eventuali responsabilità deve essere letta non già come una sorta di "liberi tutti", inaccettabile per definizione, ma come un invito a operare, unitariamente e positivamente, verso il raggiungimento del bene comune - e prioritario - di una rapida ripartenza.

La fiducia nella conoscenza personale dell'accreditato - quan-

do non è sciatto clientelismo - deve recuperarsi ed estrinsecarsi in una valutazione dei numeri che può e deve essere empatica, considerando il contesto in cui ci si trova; perché è a esso che, prima di tutto, si deve rispondere.

Gli istituti di credito, a loro volta, dovrebbero mantenere un elevato sistema di controllo interno, calibrandone l'intensità e istituendo delle *task force*, con funzioni di filtro, allargate ma composte da non più di 5/7 persone che, dotate di sensibilità e specializzazioni differenziate (e con la obbligatoria presenza di personale esperto in *compliance*), possano celermente selezionare le richieste di credito presentate, eliminare quelle palesemente senza requisiti o incomplete, e sottoporre agli organi decisori le loro ragionate (più che motivate) conclusioni, entro un tempo prestabilito (al massimo entro 15 giorni dalla presentazione della domanda, completa di tutti i documenti).

In questo modo, le banche, qualora svolgano al meglio il loro compito e ben rispondano al loro ruolo di "operatori di sistema" e non di semplici "iniettori di liquidità", avrebbero un onere in più, ma assolverebbero a una funzione socio-economica di assoluto rilievo, evitando la concessione di crediti "a pioggia" e, anzi, selezionando i meritevoli da chi, certamente, tenterà di approfittare anche della crisi per continuare a inquinare il mercato, con mezzi e mezzucci di infimo livello: chi non ha merito, non deve accedere al credito.

Siamo sicuri che senza la spada di Damocle delle inchieste (soprattutto se giudiziarie, sempre sbandierabili, dalle anime belle, come "atti dovuti" in qualsiasi circostanza di tempo e luogo), gli istituti di credito potrebbero disporre di ampi margini operativi (concetto strutturalmente diverso

da quello, fin troppo conosciuto, della insultante discrezionalità a favore di imprevedibili e dannosi soggetti) nella concessione del credito e aiuterebbero il sistema economico a ripartire mediante quella immediata immissione di liquidità senza cui non ha senso parlare, in un deprimente, semplicistico e fuorviante, politico, di fase 2 o 3 che dir si voglia.

Non si chiede certo uno stravol-

gimento del sistema, ma soltanto l'inserimento transitorio di poche disposizioni giustificate da una situazione eccezionale che merita iniziative eccezionali finalizzate, oltretutto, a contrastare il rischio, enorme, di un prepotente ritorno di pratiche usurate, se non di vera e propria rivolta sociale, direttamente proporzionate all'impoverimento delle famiglie.

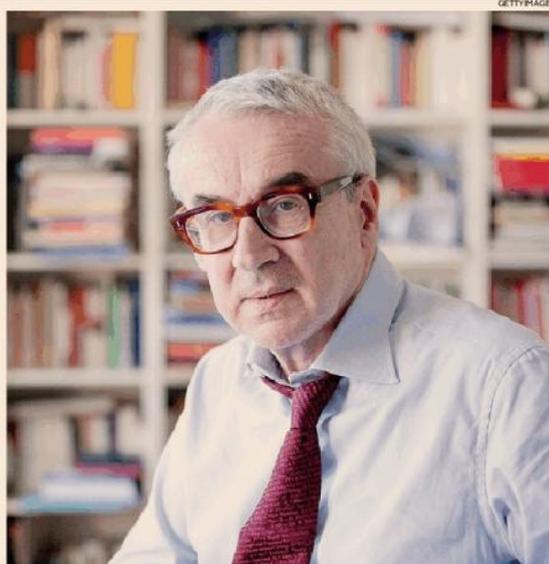
La crisi può paradossalmente avere, come si sa, un effetto positivo se permetterà, attraverso una responsabile economia di sistema, di sostenere le imprese sane e di eliminare, senza alcuna indulgenza, le malefiche imprese - e i malefici imprenditori - dal mercato.

Il sistema bancario è l'attore principale della rinascita e l'algoritmo, di cui oggi la banca si può e si deve avvalere è freddo e muto calcolatore solo per chi si rifugia dietro il suo verde o il suo rosso, mentre diventa utilissimo per chi ne sappia valorizzare l'uso quale strumento misuratore, propedeutico al recupero della fiducia in chi quei numeri (misurati dall'algoritmo) li attua nel contesto in cui opera: insomma, si deve valutare il richiedente il credito quale essere umano tra gli esseri umani e non solo numero tra i numeri.

Occorre che il regista - lo Stato - ne disegni la trama su misura e, per restare in tema cinematografico, inizi immediatamente le riprese, perché c'è pochissimo tempo e perché il sistema necessita di decisioni condivise e coraggiose per camminare speditamente verso il traguardo finale: la ripartenza del mercato che, per sopravvivere nel medio - lungo periodo, deve basarsi su un sano conflitto competitivo (concetto mai ripetuto abbastanza), senza dimenticare il controllo sociale cui, sommessamente, accennavamo in un nostro precedente intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FILOSOFO AVEVA 75 ANNI



Addio a Giulio Giorello

È scomparso Giulio Giorello, filosofo ed epistemologo, tra i più noti volti della filosofia italiana. Aveva due lauree, in matematica e filosofia, e i suoi interessi rispecchiavano questa doppia specializzazione. Andavano però anche molto oltre spaziando verso i modelli di convivenza politica. Collaboratore del «Corriere della Sera», era anche un esperto e cultore di fumetti.

Fondo perduto, per il calcolo del fatturato non si considera l'Iva

AIUTI ALLE IMPRESE

Con l'esclusione dei soggetti che operano la ventilazione dei contributi

L'ammontare del fatturato è il dato più importante per accedere all'agevolazione

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

Fatturato e corrispettivi, ai fini della verifica per accedere al contributo a fondo perduto, si considerano senza Iva, tranne per i soggetti che operano la ventilazione dei contributi. La conferma nella circolare 15/E/2020 (si veda Il Sole 24 del 14 giugno). Da ieri peraltro il portale dell'agenzia delle Entrate ha iniziato a ricevere le domande.

Per accedere al contributo a fondo perduto di cui all'articolo 25 del

La circolare conferma che concorrono a formare l'ammontare del fatturato anche le cessioni di beni ammortizzabili ed è logico in quanto concorrono a formare l'Iva periodica a debito. L'Agenzia ad anche le istruzioni modello dimenticano i passaggi interni per le attività separate ex articolo 36 del Dpr 633/72. Queste operazioni come le cessioni di beni ammortizzabili non concorrono a formare il volume d'affari ma ancorché si tratti di un fatturato figurativo appare difficile escluderle.

Per semplificare le aziende vorrebbero anche considerare le operazioni fatturate e registrate, ancorché non rilevanti ai fini dell'Iva, come quelle all'articolo 15 del Dpr 633/72. L'agenzia delle Entrate non le considera facendo riferimento alle operazioni che hanno partecipato alla liquidazione periodica del mese di aprile. Ove queste operazioni fatturate venissero considerate occorre come minimo agire coerentemente per i mesi di aprile 2019 e 2020.

Le operazioni si considerano al netto dell'Iva, tranne nel caso di commercianti al dettaglio che applicano la ventilazione dei corrispettivi (Dm 24 febbraio 1973); si tratta di commercianti al minuto di generali alimentari e le farmacie che possono registrare i corrispettivi cumulativamente senza distinzione di aliquote.

Questi soggetti devono applicare la stessa regola sia con riferimento alle operazioni registrate nel mese di aprile 2019 che 2020. La circolare conferma l'adozione degli importi ad Iva compresa anche per i contribuenti che operano nel regime del margine, mentre non riproduce l'analogo metodo come invece è precisato nelle istruzioni al modello per le agenzie di viaggio.

Con riferimento al volume dei ricavi conseguiti nell'anno precedente a quello di entrata in vigore del decreto che non deve eccedere la soglia di 5 milioni di euro, al fine della corretta individuazione della soglia inapplicabile, nella circolare è riportata una tabella con indicazione del campo del modello di dichiarazione dei redditi che deve essere considerato per la verifica dell'importo; ad esempio, una società di persone in contabilità ordinaria dovrà considerare l'ammontare riportato nel rigo RS116, se in contabilità ordinaria, oppure il rigo RG2, colonna 2 per i semplificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO



RIMBORSI IVA

Corte Ue: richiesta come non residenti

La Corte di giustizia Ue mette fuori gioco la previsione italiana che impone all'identificato di richiedere il rimborso attraverso le regole interne e non attraverso il meccanismo del rimborso come non residente. Inoltre, il trasferimento da parte di un soggetto passivo di beni da uno Stato membro all'altro al fine di svolgere qui una prestazione di

noleggio non è una cessione intra Ue assimilata a condizione che:
a) il noleggio sia temporaneo;
b) i beni siano trasportati a partire dallo Stato membro in cui il soggetto è stabilito.

Sono questi i principi espressi dalla Corte di giustizia nella sentenza dell'11 giugno sulla causa C-242/19. Nel dettaglio, l'operazione che ha visto protagonista una società belga (Alfa) si svolge in più momenti:

- 1) la società acquista da fornitori (rumeni ed altri soggetti Ue) pallet che sono trasportati dai locali dei fornitori verso una destinazione situata in Romania;
- 2) la società noleggia alla società rumena (Beta) i suddetti pallet;
- 3) Beta subnoleggia i pallet a clienti rumeni, i quali possono spedirli in

Romania, in altri Stati Ue o all'estero;

4) i pallet utilizzati per il trasporto di merci all'esportazione sono successivamente rispediti in Romania a Beta, la quale li dichiara all'importazione e ne rifattura il valore e l'Iva ad Alfa. Riguardo l'Iva corrisposta al fornitore rumeno (punto 1) e all'Iva rifatturata da Beta (punto 4), la società Alfa presenta istanza di rimborso che le viene negato dal Fisco locale, la quale insiste sul mancato rispetto da parte della società dell'obbligo di identificarsi per perfezionare l'acquisto intra Ue in Romania.

— Anna Abagnale

— Benedetto Santacroce

Il testo integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com



VERSO SPECIALE TELEFISCO
Appuntamento il 23 giugno con i chiarimenti degli esperti

Decreto Rilancio, è necessario, oltre a non aver superato la soglia di cinque milioni di ricavi nel 2019, che l'ammontare del fatturato o dei corrispettivi del mese di aprile 2020 sia inferiore ai 2/3 del fatturato di aprile 2019. L'ammontare del fatturato è il dato più importante contenuto nella domanda di contributo ed è l'unico che richiede attenzione.

Sul punto, l'agenzia delle Entrate, ha chiarito che occorre far riferimento alle operazioni di cessione di beni e di prestazione di servizi effettuate nel mese di aprile, vale a dire quelle che hanno partecipato alla liquidazione periodica.

In pratica, devono essere considerate tutte le fatture immediate che hanno data di aprile e quelle differite il cui Ddt sia stato emesso in aprile (mentre la fattura potrebbe essere stata anche emessa in maggio). Con lo stesso principio devono essere escluse le fatture emesse entro il 15 aprile, ma relative ad operazioni effettuate nel mese di marzo.

PROFESSIONISTI

Il paradosso delle Stp

È la tipologia di reddito dichiarato, e non l'attività, a stabilire a chi va il bonus

Federica Micardi

Professionisti no, società tra professionisti sì. A quanto pare è la tipologia di reddito dichiarato, e non tanto l'attività che vi sta dietro, a stabilire chi può ottenere il contributo a fondo perduto.

La querelle sulla natura delle Stp non è cosa di oggi; da sempre l'agenzia delle Entrate le ha considerate imprese, e ora, per essere coerente, ha deciso di includerle espressamente tra i soggetti beneficiari del fondo perduto (circolare 15/E/20).

Va detto che i numeri sono esigui; questa "apertura" non ha un impatto dirompente, anche se potrebbe portarsi dietro le società di ingegneria e le Sta, società tra avvocati. Meno certa è l'estensione agli studi associati. Perché se a fare la differenza è la ti-

pologia di reddito, allora le associazioni tra professionisti sarebbero escluse perché dichiarano un reddito professionale, anche se l'attività svolta è la stessa delle Stp.

Le società di ingegneria producono reddito d'impresa; sono registrate - ma non iscritte - in Inarcassa, a cui versano il solo contributo integrativo. Loro possono accedere al fondo perduto? Il fatto che l'Agenzia non le citi espressamente fa sorgere qualche dubbio.

Per le società tra avvocati il discorso si complica ulteriormente, perché il regolamento previdenziale delle Sta è in attesa dell'approvazione ministeriale. Al momento le Sta non sono né iscritte né registrate presso la Cassa forense; la bozza del regolamento però prevede che si debbano iscrivere per versare il contributo integrativo ma non il contributo soggettivo (una società non matura il diritto alla pensione).

L'apertura delle Entrate alle Stp genera, inoltre, anche dubbi legati ai soci. Se il socio professionista ha chie-

sto, e ottenuto, 1600 euro a marzo e ad aprile la Stp di cui è socio può fare richiesta del contributo a fondo perduto oppure no? La norma non prevede l'incompatibilità tra i due interventi, anche perché esclude espressamente i professionisti iscritti alle Casse di previdenza, a prescindere dall'aver ottenuto o meno il bonus.

Il problema non si pone nel caso in cui il professionista socio non abbia chiesto i 600 euro perché superava i limiti di reddito previsti (35 mila euro o entro i 50 mila euro, con un calo del 33%); in questo caso la Stp di cui è socio accede senza dubbio al fondo perduto.

Prevedere una netta distinzione tra attività d'impresa e attività professionale, oltre a creare difficoltà interpretative, ci sta allontanando dalla Ue. Questa diatriba è stata risolta da anni dall'Unione europea (raccomandazione CE 361/2003), che definisce impresa «qualsiasi entità impegnata in un'attività economica, indipendentemente dalla sua forma giuridica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconde case e spese: tutti i dubbi del superbonus

IMMOBILIARE

La versione in vigore dell'incentivo del 110% lascia domande da chiarire

Necessario esaminare l'effetto dell'attivazione di interventi trainanti

Pagina a cura di

Luca De Stefani

In attesa di conoscere le modifiche, che verranno apportate dal Parlamento in sede di conversione in legge del decreto Rilancio, al superbonus del 110% per l'efficientamento energetico, le misure antisismiche «speciali», i pannelli fotovoltaici e le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, cerchiamo di analizzare quali sono i dubbi che dovranno essere chiariti, in base al testo oggi in vigore (si veda anche la tabella in pagina).

Relativamente ai condomini, come soggetti beneficiari, si fa riferimento sicuramente alle spese relative alle parti comuni condominiali, le quali vanno ripartite tra i beneficiari finali, cioè i condòmini. Non vi sono requisiti particolari per i condòmini. Non rileva neanche la tipologia di unità immobiliari che compongono l'edificio condominiale.

Se una spesa trainante viene effettuata dal condominio sulle parti comuni condominiali, questa dovrebbe trainare il superbonus del 110% anche per le altre spese non trainanti sulla singola unità immobiliare da parte dei condòmini (si veda in tal senso Il Sole 24 Ore del 1° Giugno e Nt Plus del 29 maggio). Sul tema si auspica un chiarimento da parte delle

condaria. Da un'attenta lettura, dovrebbero essere agevolati anche gli uffici o negozi (singolarmente accatastati o facenti parte di condomini), ma devono essere sempre posseduti da «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni».

Per una persona fisica che ha un appartamento in un condominio, il quale non effettua i lavori «trainanti», l'unica possibilità di beneficiare del superbonus del 110%, però, rimane solo l'isolamento termico della singola unità immobiliare, che deve interessare almeno il 25% della superficie «dell'involucro dell'intero edificio, costituito dall'unione di tutte le unità immobiliari che lo compongono» (Faq Mise del 1 agosto 2016, n. 2.13) e deve portare all'aumento di almeno due classi energetiche dell'edificio o al raggiungimento di quella più alta (condizioni difficili da ottenere isolando solo un'unità).

Secondo l'articolo 119, comma 10 del Dl 34/2020, il superbonus del 110% sul risparmio energetico qualificato dell'articolo 14 del Dl 63/2013, comprensivo dei tre nuovi interventi trainanti, non può essere usufruito «dalle persone fisiche, al di fuori di attività di impresa, arti e professioni, su edifici unifamiliari, diversi da quello adibito ad abitazione principale» (concetto diverso da quello di «prima casa»); questa limitazione, comunque, non vale per il superbonus del 110% sugli interventi antisismici o sulle installazioni di impianti solari fotovoltaici e sistemi di accumulo.

Invece, si applica indirettamente anche per la detrazione del 110% sulle colonnine di ricarica, in quanto per beneficiarne è necessario usufruire «congiuntamente ad almeno uno» dei superbonus sui tre nuovi interventi dell'ecobonus, ma questi non sono am-

Entrate, in discontinuità con quanto affermato per il bonus mobili nella circolare 29/E/2013, paragrafo 3.2, secondo la quale l'intervento «sulle parti comuni condominiali» non consente ai singoli condòmini di «acquistare mobili e grandi elettrodomestici da destinare all'arredo della propria unità immobiliare».

L'altra categoria di beneficiari è costituita dalle «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, su unità immobiliari, salvo quanto previsto al comma 10» dell'articolo 119 del Dl 34/2020.

Se le unità immobiliari fanno parte di edifici con più unità, le persone fisiche possono beneficiare della detrazione anche sulle parti comuni (anche se non condominiali, ma di un unico proprietario e senza la presenza di un condominio). Inoltre, anche in questo caso (come per i condòmini), le suddette «unità immobiliari» (diverse dagli edifici unifamiliari) possono essere di qualunque tipologia, come ad esempio gli appartamenti che sono abitazione se-

messi sugli «edifici unifamiliari, diversi da quello adibito ad abitazione principale», pertanto, non è ammesso neanche l'incentivo al 110% sulle colonnine. Per il 110% sull'efficientamento e sulle colonnine, quindi, sono esclusi i lavori eseguiti da persone fisiche su «edifici unifamiliari» adibiti ad abitazioni secondarie.

Invece, queste persone fisiche su «edifici unifamiliari» adibiti ad abitazioni secondarie, nelle zone sismiche 1, 2, 3, possono beneficiare del superbonus del 110% sulle misure antisismiche «speciali», anche se non effettuano uno dei tre interventi trainanti. Una volta che la «persona fisica» ha effettuato l'intervento antisismico beneficiando del 110% sull'edificio unifamiliare (non abitazione principale), può usufruire del superbonus del 110% anche per i pannelli fotovoltaici e i sistemi di accumulo.

I professionisti e le imprese sono esclusi da qualunque detrazione del 110%, tranne nei casi in cui siano condòmini e solo per le parti comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA